

già fatta in precedenza che, cioè, io mi trovava come ministro delle finanze nell'impossibilità di accettarlo. Imperocchè se io aveva pensato a provvedere per quello che riguardava un impegno che toccasse i sei milioni e mezzo, certo non era preparato, e non sapeva come si potesse provvedere ad un impegno ben più grande, di ventitrè milioni e forse più.

Qual meraviglia dunque, o signori, che io, appena lasciato libero dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento, venissi in quest'Aula a pregare la Camera di sospendere la discussione perchè il Governo avesse tempo di prendere quelle deliberazioni che avrebbe creduto opportune?

Il mio silenzio avrebbe avuto una significazione che all'onorevole Cairoli meno che ad altri sarebbe tornata gradita. Avrebbe significato l'equivoco, avrebbe significato un tacito assenso.

Ora, io non potevo lasciare che si venisse a questa conseguenza, e per un sentimento di lealtà, che certamente l'onorevole Cairoli apprezzerà, mi affrettai a pregare la Camera di differire le sue deliberazioni finchè il Governo avesse preso un partito.

A noi parve dapprima che il voto della Camera significasse un dissenso completo col Ministero intorno all'andamento della questione finanziaria. Votando infatti le spese, senza almeno mostrare disposizione ad accettare ulteriori aggravii, si va evidentemente in una strada diversa da quella nella quale intendiamo andar noi. Ecco perchè il voto poteva avere ed aveva agli occhi nostri un significato della massima importanza. In presenza di ciò, qual cosa potevamo far noi, se non rassegnare le nostre dimissioni?

Ma uomini autorevoli hanno osservato che in tutti i casi il voto non significava mutazione di indirizzo politico della maggior parte della Camera; che neppure significava mutazione d'indirizzo finanziario, nè forse divergenza assoluta intorno al fondo della questione speciale relativa all'arsenale di Taranto. Infatti la discussione che avvenne dimostrò che vi era preoccupazione per sapere se, impegnando i lavori dell'arsenale di Taranto in base ad una spesa di sei milioni e mezzo, si potesse o fare cosa inutile, o compromettere l'avvenire dell'arsenale stesso. Agli occhi di taluno pareva l'una cosa e l'altra; cosa inutile da un lato, cosa compromettente l'avvenire dall'altro.

Considerata la questione sotto questo punto, e trovandoci alla vigilia della discussione di una proposta di legge sulla quale deve pur premere a tutti, tanto da questo che da quel lato della Camera, che venga deliberata il più presto possibile, parve a parecchi uomini autorevolissimi che realmente il voto dell'altro giorno non significasse sostanziale divergenza nè sotto il punto di vista politico, nè sotto il punto di vista finanziario, nè infine sotto il punto di vista tecnico per l'arsenale stesso.

Ciò vi spiega quello che è avvenuto. Ciò vi spiega

anche perchè noi ci troviamo qui oggi davanti a voi, ed io spero per conseguenza che in ciò la Camera tutta, ed anche l'onorevole Cairoli, non vorranno vedere sorpresa.

L'onorevole Cairoli accennò a voci di giornali, dichiarando però egli stesso di non prestarci molta fede. Ed egli ha ragione di non prestarci fede. Imperocchè di giornali ce n'è di tanti generi, e di tanti scopi così infinitamente diversi, che mi pare sia della nostra dignità di non occuparcene qua dentro. (*Commenti a sinistra*)

Ho sentito parlare di permute in ciò che vi ha di più sacro. Ma chi tra noi può far torto a chiunque di noi, indipendentemente dalle nostre opinioni politiche, sopra tale questione?

BILLIA A. Secondo il giornale officioso.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BILLIA A. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Billia, la prego di non interrompere. Onorevole ministro, non raccolga le interruzioni.

BILLIA A. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Aspettava che fossero finiti i rumori e le interruzioni.

Io credo quindi, o signori, che chiunque esamini attentamente l'accaduto deve persuadersi come non diversa potesse essere la condotta nostra, e come noi non potessimo rassegnarci al voto dell'altro giorno senza produrre nel paese l'opinione che, per quanto riguarda le spese, non vi ha limite, non vi ha ritegno, salvo poi per quanto riguarda le entrate, a lasciare andare le cose come vogliono. Io credo che il credito pubblico non solo, ma i contribuenti ne sarebbero stati grandemente allarmati. (*Rumori, interruzioni a sinistra*)

Voci a destra. Sì! sì!

FANELLI. Non insultate i contribuenti!

PRESIDENTE. Chi intende di parlare chieda la parola, ma non ha diritto di interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si dice che io ho insultato i contribuenti. Lascierò ai contribuenti il giudicare se veramente colla mia condotta li ho insultati. (*Risa di approvazione a destra*)

Intanto, avendo esaminato nuovamente la questione dell'arsenale di Taranto, ed essendo viepiù manifesto che i lavori che noi intendevamo fare col nostro progetto non mancano d'utilità per la nostra marina, nè pregiudicano l'avvenire, parve a taluni che convenisse anzitutto procurare di conseguire questo che certamente vuole ritenersi un vantaggio, cioè che intorno alla questione stessa si sarebbe deliberato più tardi con conoscenza maggiore di causa di quella che per avventura si avesse l'altro giorno, e che ad un tempo non fosse ritardata la discussione della legge che vi sta davanti su cui preme a tutti sia deliberato il più presto possibile.